

LE INTERDIPENDENZE PRODUTTIVE DELLE FILIERE MERIDIONALI CON IL RESTO DEL PAESE E GLI IMPATTI ECONOMICI

Salvio Capasso¹, Autilia Cozzolino²

SOMMARIO

Il Mezzogiorno ha un proprio ruolo all'interno del sistema manifatturiero nazionale che va oltre il peso del Pil, dell'occupazione ed altre variabili economiche simili. Spesso le attività produttive si caratterizzano per il loro carattere di subfornitura al sistema nazionale ed internazionale, mascherando il reale contributo al ruolo del *made in Italy* nel mondo.

In questo capitolo vengono approfondite le relazioni commerciali a monte (forniture) ed a valle (destinazioni) della produzione meridionale all'interno della catena produttiva nazionale, cercando di inquadrare il ruolo del Mezzogiorno all'interno della stessa. Attraverso le interdipendenze settoriali e regionali nel settore manifatturiero si è cercato di comprendere gli intrecci produttivi che si vengono a generare sul territorio italiano. Segue un approfondimento degli scambi interregionali nei 5 settori di punta del Mezzogiorno, le cosiddette "4A" Alimentare, Abbigliamento-Moda, Automotive, Aeronautico ed il Farmaceutico.

Per svolgere una tale indagine si è fatto ricorso ad un'analisi basata su una rielaborazione delle tavole input-output dell'Istat. Tenendo conto delle diverse forme di interdipendenze, sia tra le filiere che tra le aree geografiche, l'analisi si è focalizzata poi sulla misura complessiva del ruolo e del peso che le varie filiere hanno nell'economia delle singole aree/regioni ed a livello nazionale. L'analisi evidenzia, in modo particolare, gli effetti economici generati dalle produzioni manifatturiere del Mezzogiorno sul territorio locale e nell'ambito nazionale.

L'obiettivo generale del contributo è quindi "conoscere" e "far conoscere" il valore delle realtà industriali del Mezzogiorno e riconoscere la loro "forza connettiva" che si sviluppa attraverso le filiere generando forti interdipendenze Nord-Sud. Si dimostra non solo che il Paese è più unito di quanto sembri e che investire nel Sud produce un beneficio diretto anche nelle regioni del Centro-Nord.

¹SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, via Toledo 177, 80134, Napoli, salvio.capasso@intesasampaolo.com (Corresponding author).

²SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, via Toledo 177, 80134, Napoli, a.cozzolino@sr-m.it.

1. Introduzione

La manifattura ha una funzione importante nel sistema economico di un paese: da essa proviene la quasi totalità dei beni esportabili, rappresentando quindi il cuore nevralgico della rete degli scambi intersettoriali e di quelli commerciali con l'estero, e da essa originano gran parte degli sforzi innovativi del sistema produttivo. Sono ben 390.000 le imprese italiane impegnate nelle produzioni manifatturiere, un numero elevato, rispetto agli altri paesi europei, che colloca l'Italia al primo posto in Europa (19% delle imprese europee).

Proseguendo con il confronto europeo, l'Italia rappresenta il secondo paese in termini di Valore Aggiunto manifatturiero, la cui ricchezza generata è di 245,5 milioni di euro (11,4% del totale europeo, prima la Germania con il 30,1%), mentre scende nel ranking al quarto posto se si considera il Valore Aggiunto complessivo, vale a dire la ricchezza economica totale generata con oltre 1.509 miliardi di euro (anno 2016), dopo Germania, Regno Unito e Francia.

Si evidenzia, quindi, la capacità della nostra manifattura nazionale di "saper fare" e di creare ricchezza aggiungendo valore agli input produttivi utilizzati. Non a caso il *made in Italy* è diventato uno dei primi brand conosciuti e apprezzati al mondo, distinguendosi agli occhi degli altri Paesi.

L'Italia si è specializzata nella meccanica e nei mezzi di trasporto, ha rafforzato la sua posizione negli alimentari e nelle bevande e si è arroccata sulle fasce di più alto Valore Aggiunto nei beni per la persona e la casa, consolidando la sua posizione di leader mondiale nei segmenti del lusso e design (Fondazione Symbola, Unioncamere, Fondazione Edison, 2017).

Tra i punti di forza della manifattura italiana ritroviamo la creatività, l'innovazione, la qualità, il design e una spiccata "artigianalità industriale"; più che l'efficienza di costo e gli elevati volumi, tipici dei gruppi di grandi dimensioni e di rilievo multinazionale dei Paesi con cui compete. Un altro punto di forza, che in parte deriva da quelli appena elencati, è l'attrattività delle sue produzioni sui mercati esteri, dove il *made in Italy* ha raggiunto straordinarie posizioni di preminenza.

Nel 2017, l'export manifatturiero dell'Italia sui mercati globali è stato di quasi 430 miliardi di euro, in crescita del 7,4% ed il saldo commerciale dell'Italia con l'estero è stato positivo per circa 96,7 miliardi di euro.

Il nostro Paese vanta 844 prodotti (su 5.117 prodotti scambiati internazionalmente, Fortis-Corradini Index) in cui figura tra i primi tre posti al mondo per saldo commerciale attivo con l'estero, per un valore complessivo di surplus commerciale pari a 161 miliardi di dollari.

In termini assoluti, l'Italia è prima al mondo per saldo commerciale in 210 prodotti (il valore complessivo del saldo di questi beni è di 51 miliardi di dollari), seconda in 344 prodotti (per 68 miliardi di dollari) e terza in 290 prodotti (per 42 miliardi di dollari).

Ma c'è un altro dato che evidenzia la forza dell'Italia sui mercati esteri. Su circa 4.000 manufatti non alimentari scambiati internazionalmente e statisticamente censiti (determinati sottraendo dai 5.117 prodotti, che compongono la classificazione internazionale HS96, le voci comprendenti le fonti energetiche e i prodotti dell'agricoltura), ne vanta oltre 2.000 che presentano un surplus di bilancia commerciale e in 1.215 di essi precede per attivo la Germania, presa come *benchmark*.

La forza del *made in Italy* sta nell'elevata diversificazione delle sue specializzazioni, imperniate soprattutto sui macro-settori dell'Alimentari-vini, Abbigliamento-moda, Arredo-casa e Automazione-meccanica-gomma-plastica, ma anche su altri comparti importanti come la Metallurgia, la Carta e la Chimica-farmaceutica.

Migliaia di imprese, soprattutto medie e piccole, sono le protagoniste di questo successo e permettono all'Italia di essere flessibile e operativa in centinaia di tipologie di produzioni manifatturiere e di essere sempre più inserita nella *supply chain* internazionale.

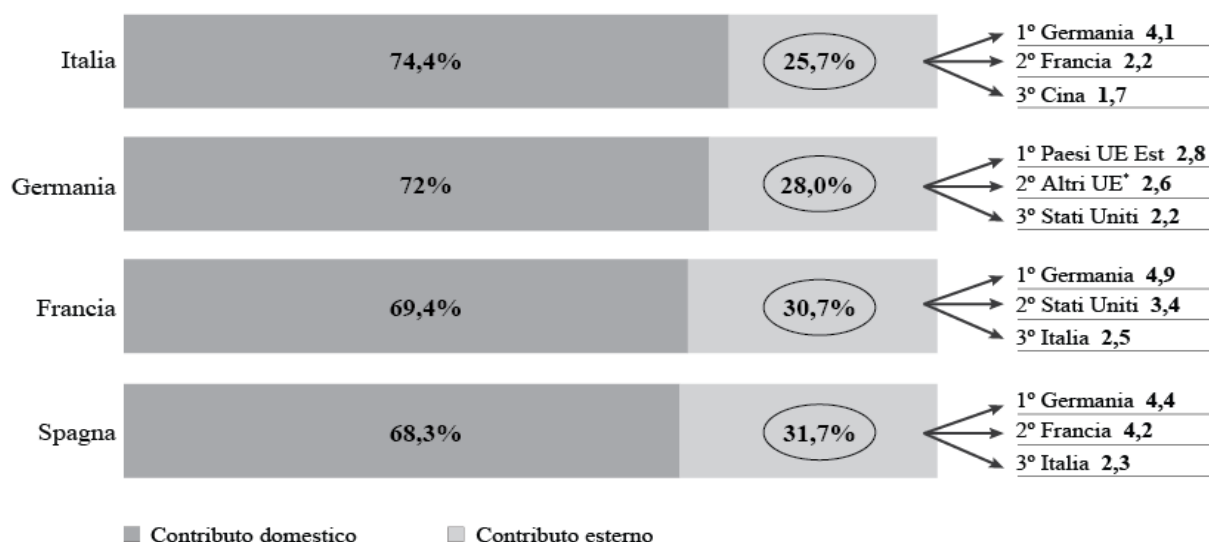
In riferimento a quest'ultimo punto, la scomposizione dei cicli di produzione in una serie di mansioni ha sconvolto la geografia della manifattura internazionale cambiando anche la posizione dell'Italia. Dall'analisi della distribuzione geografica del Valore Aggiunto, incorporato nell'*output* manifatturiero delle Catene Globali del Valore realizzata da Prometeia-Intesa Sanpaolo, è possibile constatare, infatti, una maggiore apertura della filiera manifatturiera italiana, che attualmente si caratterizza per una produzione realizzata per il 74,4%³ dal contributo domestico e per il restante 25,6% da quello dei paesi terzi.

Si nota che la filiera manifatturiera italiana, pur presentandosi più chiusa nel confronto con le altre europee considerate - quali Germania, Francia, Spagna (contributo domestico 74,4% contro rispettivamente il 72%, 69,4% e 68,3%) -, rispetto al passato rileva una crescente apertura all'offerta estera: il contributo estero era il 19% nel 2000, il 21,4% nel 2008 ed il 25,6% nel 2014.

Tale trend si riscontra anche negli altri paesi europei, ne deriva che dal 2000 ad oggi si sta assistendo ad un processo di generale allungamento delle catene produttive manifatturiere. L'evoluzione della *supply chain* internazionale è strettamente legata alla crescita della globalizzazione. L'abbattimento delle barriere dei mercati, l'avvento dell'e-commerce e del mondo del web, l'evoluzione della domanda hanno modificato l'ambiente competitivo dei sistemi produttivi locali, rendendolo più globale, più ampio e, quindi, più complesso ma anche potenzialmente più profittevole.

Ciò ha portato gli operatori a riformulare le scelte strategiche e riorganizzare i processi produttivi, anche mediante forme di integrazione con gli attori esterni ai confini aziendali e nazionali promuovendo un reciproco allineamento logistico e informativo. In altre parole, parallelamente al processo di globalizzazione ovvero all'espansione dei mercati nazionali verso quello mondiale, l'azienda ha sviluppato la capacità di andare oltre i propri orizzonti sviluppando una *supply chain* internazionale.

Grafico 1- Output manifatturiero delle Catene Globali del Valore. Ripartizione % del Valore Aggiunto tra contributo domestico ed esterno con indicazione dei primi 3 paesi contributori esterni. Anno 2014



Fonte: SRM su dati WIOD elaborati da Intesa Sanpaolo-Prometeia

³ Dati al 2014, presenti nell'approfondimento "L'integrazione UE vista attraverso le matrici I/O internazionali", in Prometeia, Intesa Sanpaolo (2017), *Analisi dei settori industriali*, Maggio 2017.

Di fronte al suddetto scenario come si posiziona l'industria manifatturiera meridionale? Sicuramente una parte del valore del c.d. *made in Italy* è spiegabile anche dal “saper fare” del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno, per cui anch'esso risulta coinvolto direttamente o indirettamente (per mezzo del contributo alla filiera nazionale) nella *supply chain* internazionale. Spesso le sue attività si caratterizzano per il carattere di subfornitura al sistema produttivo italiano in particolare nei settori delle cosiddette “4A” (Aeronautico, Automotive, Alimentare e Abbigliamento) e del Farmaceutico.

Ma il settore manifatturiero ha valenza anche per la propria economia, spiegando gran parte dei segnali di ripresa e di vitalità rilevati negli ultimi anni.

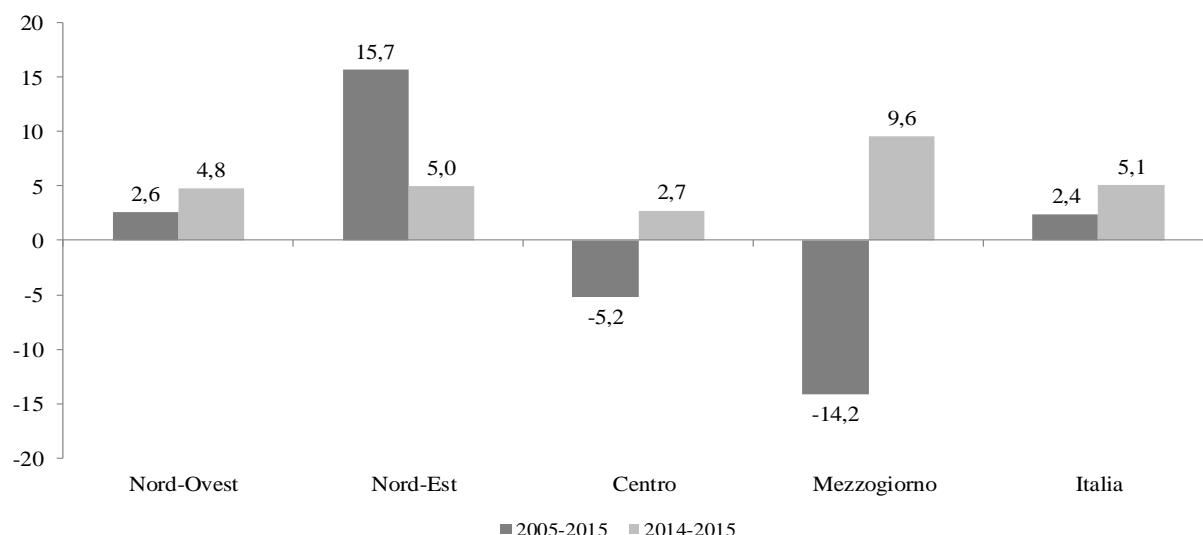
Diventa interessante un quadro di dettaglio sulle caratteristiche economiche produttive e sui flussi commerciali sia del settore manifatturiero nel suo complesso sia delle suddette filiere cercando di cogliere i punti di forza, gli elementi di debolezza, le potenzialità e le sfide future per far sì che il Mezzogiorno possa partecipare attivamente ai processi di globalizzazione ed essere sempre più pronto a rappresentare il *made in Italy* integrandosi nella *supply chain* internazionale.

2. Il ruolo del Mezzogiorno nella manifattura nazionale ed internazionale

Il settore manifatturiero meridionale, con un Valore Aggiunto di 29,2 miliardi di euro (prezzi correnti), pesa il 12,3% sul dato Italia, un valore non solo basso rispetto alle altre aree geografiche italiane (es. il Nord-Ovest pesa il 40%) ma anche in calo rispetto al passato (quasi il 15% nel 2005). Si sono, quindi, ampliate le distanze dall'Italia. Considerando il periodo 2005-2015 il Mezzogiorno ha perso oltre il 14% del suo valore manifatturiero mentre l'Italia ha guadagnato il 2,4%.

Tuttavia, nonostante i duri colpi della crisi e le ben note difficoltà strutturali, negli ultimi anni l'economia del Mezzogiorno sta dando segni di ripresa e di vitalità, grazie anche ad un settore manifatturiero fortemente integrato a filiere nazionali. Secondo gli ultimi dati disponibili, il Valore Aggiunto manifatturiero nell'ultimo biennio è cresciuto del 9,6%, a fronte del 5,1% dell'Italia, andando a colmare una parte, seppur piccola, del gap con il resto del Paese.

Grafico 2 - Tasso di crescita del Valore Aggiunto manifatturiero



Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Il Mezzogiorno resta una realtà economica rilevante nell'Unione europea. Se il Valore Aggiunto manifatturiero italiano è tale da posizionare il Paese al secondo posto in Europa, il Mezzogiorno gioca il suo ruolo con un valore dell'industria (che è al 18° posto nella classifica Ue) confrontabile con l'intero VA manifatturiero di alcuni Paesi europei come Finlandia, Ungheria e Norvegia.

La Commissione europea nel 2014 si è data l'obiettivo, sfidante, di rilanciare la manifattura europea arrivando ad avere, entro il 2020, il 20% del PIL generato dal settore manifatturiero. Il peso attuale dell'industria sull'economia nell'UE28 è del 16,2%, in Italia del 16,3%, mentre risulta ancora più basso nel Mezzogiorno con un valore pari all'8,6%, il che richiede uno sforzo maggiore affinché si abbia una crescita più rappresentativa.

Le difficoltà che influiscono sulla debolezza del sistema produttivo, manifestate in Italia ed in misura maggiore nelle regioni meridionali, affondano le loro radici in uno *spread* di produttività, in crescita negli ultimi anni.

Nel Mezzogiorno, infatti, il valore della produttività del lavoro è di 50.214 euro (VA per occupato a prezzi correnti), inferiore rispetto al dato nazionale di 60.810 euro, ed il gap con l'Italia è passato da 9.297 euro nel 2012 a 10.596 nel 2016.

Strettamente legata alla produttività è la questione dimensionale: se in Italia le PMI manifatturiere (imprese fino a 250 addetti) costituiscono il tessuto connettivo dell'economia, i cui addetti rappresentano il 76,5% degli addetti manifatturieri totali, nel Mezzogiorno questi rappresentano l'88,6%, una cifra che in termini assoluti corrisponde a 440,2 addetti su un totale di 496,6, e che, se confrontata con la struttura degli altri paesi europei, fa emergere ancora meglio le caratteristiche del sistema imprenditoriale meridionale (ma anche nazionale). Infatti, l'incidenza degli addetti nelle PMI sul totale degli addetti nel settore manifatturiero è inferiore nella media dei grandi paesi europei che si attestano, invece, su un valore pari al 58,5%. Nello specifico, in Germania tale incidenza è pari al 45,6%, in Spagna al 69,7%, in Francia al 52,7%.

Le PMI svolgono, quindi, un ruolo particolarmente importante per quanto riguarda la creazione di nuova occupazione, la competitività complessiva del sistema paese ed i processi di innovazione; tuttavia, la scarsa strutturazione e il debole potere contrattuale le rendono particolarmente vulnerabili ai rischi congiunturali, tali da compromettere spesso i *driver* di competitività (investimenti, innovazione, internazionalizzazione).

Le imprese meridionali si caratterizzano per un'inferiore apertura internazionale⁴ (25,4%) e propensione all'export⁵ (12,5%) rispetto all'Italia (rispettivamente 52% e 27,7%) e la quota di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL (0,88%, Italia 1,27%) resta ancora lontana dal target fissato per il nostro Paese nell'ambito della strategia Europa 2020 (2,03%).

Accanto ai *gap* strutturali ci sono poi quelli sociali: consistente è il divario con l'Italia del Mezzogiorno in termini di ricchezza aggiunta pro-capite, di occupazione e di formazione.

In questo contesto, il Mezzogiorno, con un peso di oltre il 22,6% sull'Italia in termini di PIL ed una popolazione di quasi 20,8 milioni di abitanti (34,3% del totale) ha una dimensione industriale che, sebbene sia "non troppo spessa", sta cercando di reagire positivamente puntando soprattutto su una maggiore qualità delle esportazioni.

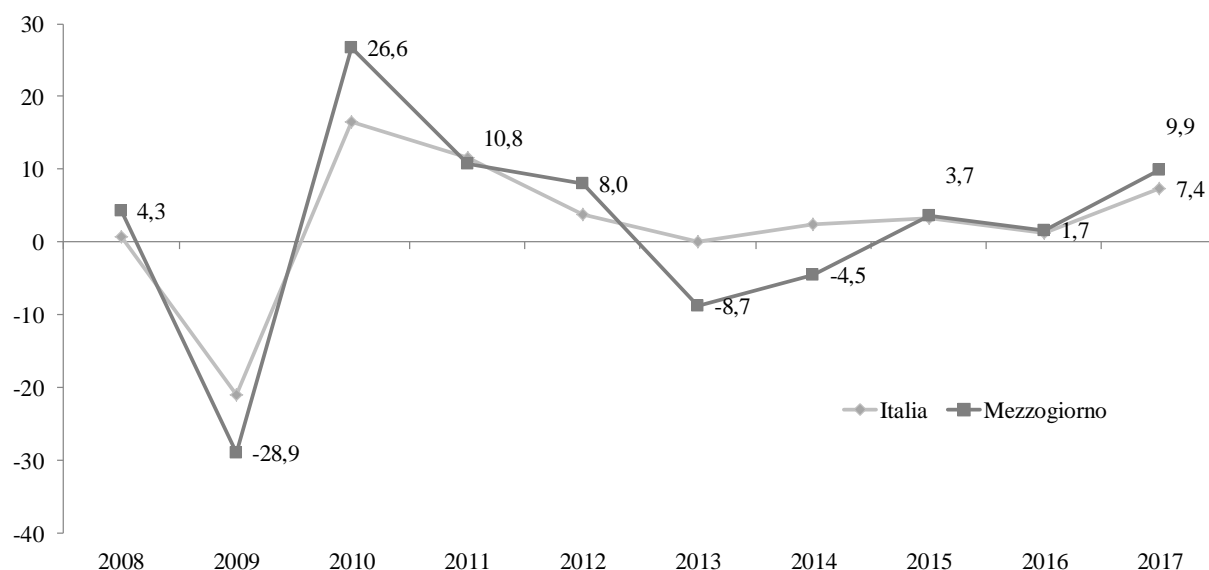
Il Mezzogiorno esporta beni manifatturieri per un valore di 44.472 milioni di euro (10,3% dell'Italia), pari al 94,3% del totale economia (in Italia 95,9%). Negli ultimi tempi si rileva un'accelerazione

⁴ Tasso di apertura (export+import/valore aggiunto, %)

⁵ Propensione ad esportare (export/valore aggiunto, %)

dell'attività di export, soprattutto rispetto al dato nazionale: nel 2017 le vendite all'estero di manufatti sono cresciute del 9,9% a fronte del 7,4% dell'Italia.

Grafico 3 - Trend export manifatturiero. Confronto tra Mezzogiorno ed Italia



Fonte: elaborazioni SRM su dati Coeweb

Il Mezzogiorno è esportatore netto di manufatti all'estero presentando un saldo positivo di 14.178 milioni di euro. Tra le principali produzioni con saldo commerciale attivo primeggiano i prodotti petroliferi, i mezzi di trasporto, i prodotti alimentari, gli articoli farmaceutici, i macchinari, gomma e plastica ed apparecchi elettronici. Molti di questi settori sono proprio quelli grazie ai quali l'Italia è tra i primi tre posti al mondo per saldo commerciale attivo con l'estero. Anche il Mezzogiorno, quindi, ha un ruolo attivo nella competitività internazionale dell'Italia ed è inserito nella *supply chain* internazionale.

In termini assoluti, primeggiano nel Mezzogiorno le esportazioni manifatturiere verso l'UE 27 con le relative vendite (21.432 milioni di euro) che rappresentano il 48,2% delle esportazioni manifatturiere totali, mentre per l'Italia, tale peso è maggiore con un valore di 54,7%. Pertanto, rispetto all'Italia, il ventaglio delle destinazioni delle produzioni manifatturiere meridionali è più aperto verso il resto del Mondo.

Il Mezzogiorno, nonostante le forti difficoltà strutturali, produttive e competitive, conserva ancora un buon posizionamento nel commercio internazionale. Le imprese dell'area, infatti, esportano prodotti manifatturieri in 206 paesi nel mondo, l'Italia in 230, ciò significa che il Mezzogiorno copre quasi il 90% dei Paesi in cui sono presenti prodotti italiani.

Inoltre, in ben 73 paesi (35,4%), il Mezzogiorno presenta un livello di specializzazione geografica maggiore del dato nazionale. In particolare le aree il cui livello di specializzazione territoriale del Mezzogiorno è superiore al dato medio italiano (cioè si esporta relativamente di più rispetto al totale del proprio export) sono l'Africa settentrionale e gli altri paesi africani, l'America del Nord, il Medio Oriente ed i Paesi europei non UE.

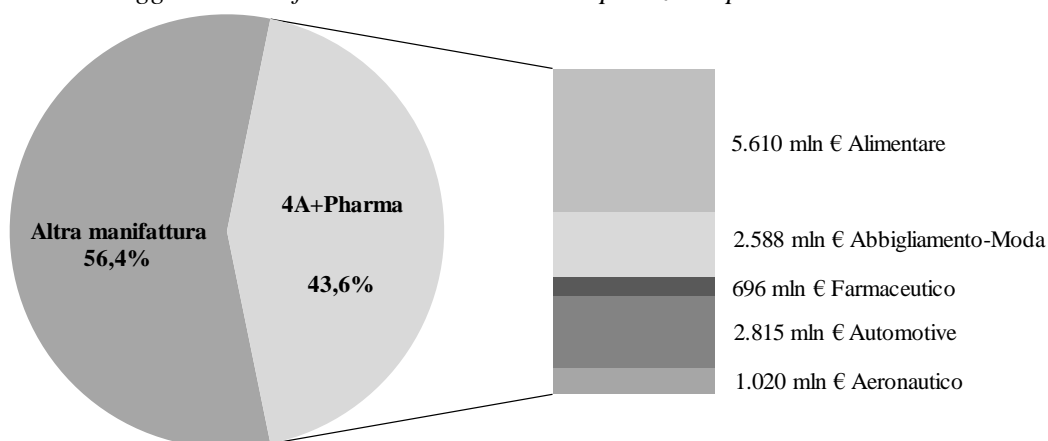
3. Alcuni settori di punta: un Mezzogiorno da protagonista

Diverse sono le realtà produttive in cui il Sud dimostra di non essere un deserto industriale ma di saper produrre, innovare ed esportare, manifestando anche la sua prontezza ad accogliere il nuovo paradigma competitivo, dettato dal Piano Industria 4.0.

L'importanza del settore manifatturiero meridionale poggia sull'attrattiva internazionale dei suoi prodotti di eccellenza, in particolare sulle filiere Aeronautico, Agroalimentare, Abbigliamento-Moda, Aeronautico e Bio-Farmaceutico che assumono rilevanza sia per il peso economico sull'economia interna sia per il contributo al sistema economico nazionale ed internazionale, sia per l'elevato effetto indotto.

Nello specifico il 43,6% del Valore Aggiunto manifatturiero del Mezzogiorno è espresso dai settori Agroalimentare, Aeronautico, Automobilistico, Abbigliamento e Farmaceutico (4A+Pharma); in Italia il relativo dato è del 31,2%. Si tratta di 12,7 miliardi di euro di VA il cui peso sul dato nazionale supera quello medio manifatturiero (17,2% contro 12,3%).

Grafico 4 - Valore Aggiunto Manifatturiero Meridionale. Ripartizione per settori

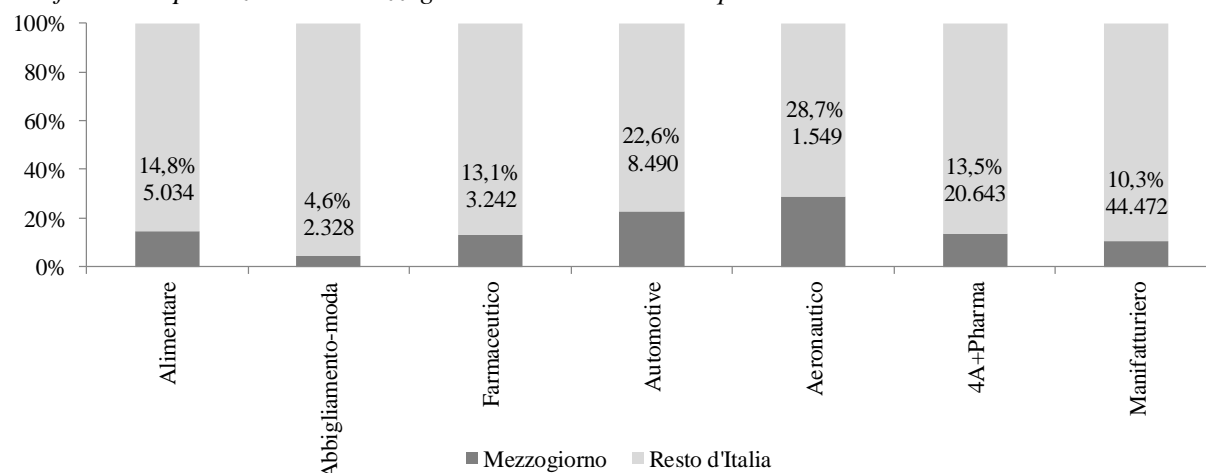


Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat, e stime SRM, Anno 2015. Prezzi costanti 2010

Il peso dell'export del Mezzogiorno di queste filiere sull'Italia è del 13,5% (per alcune di esse supera il 25%) valore elevato rispetto alla media del peso totale sull'export manifatturiero nazionale, che arriva al 10,3%. Ciò dimostra la maggiore internazionalizzazione e, quindi, partecipazione del Mezzogiorno alla *supply chain* internazionale di queste produzioni.

Il peso di tali settori nell'economia manifatturiera meridionale è, inoltre, quasi del 46,4% contro il 35,5% del dato nazionale; rappresenta dunque una risorsa rilevante per l'economia del territorio.

Grafico 5 - Esportazioni del Mezzogiorno. Valori in mln € e peso % su Italia



Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat. Anno 2017

Dall'analisi dei dati sugli addetti si evidenzia che nel Mezzogiorno quasi il 45% del totale degli addetti manifatturieri è occupato nelle imprese delle filiere 4A e Pharma, rappresentando queste ultime il 37,2% del tessuto imprenditoriale manifatturiero dell'area. Nello specifico sono attive 49.147 imprese nelle suddette filiere pari al 33% di quelle nazionali. È interessante notare che per alcune filiere, in particolare per quella alimentare, il tasso di rappresentatività del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno nel contesto nazionale raggiunge quasi il 50%.

In termini di dimensione media aziendale tali imprese si presentano un po' più grandi rispetto a quelle manifatturiere (6,2 addetti per unità locale contro 5,4), ma è rilevante la distanza dal dato medio nazionale (8,6 addetti).

Tabella 1 - Imprese attive addetti e dimensione media del Mezzogiorno e peso sul dato Italia

	Imprese attive		Addetti imprese attive		Dimensione media unità locali ^a	
	Mezzogiorno	Mezzogiorno su Italia (%)	Mezzogiorno	Mezzogiorno su Italia (%)	Mezzogiorno	Italia
Filiera Aeronautica	88	27,8	3.994	12,5	123,8	110,4
Filiera Automotive	640	19,5	23.990	15	85,6	54,9
Filiera Alimentare	29.785	48	119.927	28	4,5	6,8
Filiera Abbigliam. Moda	18.519	22,5	66.920	14,5	5,5	7,1
Filiera Farmaceutica	115	15,4	2.282	4	49,4	81,0
4A e Pharma	49.147	33	217.113	19,1	6,2	8,6
Manifatturiero	132.180	26,9	496.615	13,7	5,4	8,3

^aNumero di addetti per unità locale. Anno 2015

Fonte: elaborazione SRM su dati Movimprese (Imprese: anno 2017) e Istat (addetti: anno 2015)

Un'efficiente divisione del lavoro tra piccole imprese specializzate in singole lavorazioni e la loro concentrazione territoriale consentirebbe di recuperare, a livello dell'intera filiera produttiva locale, quelle economie di scala e quei vantaggi competitivi cui altrimenti sarebbe impossibile attingere se non con la grande dimensione (Signorini, 2000). Analisi recenti mostrano come questa configurazione produttiva, tipica dei distretti industriali, caratterizzi l'Italia in misura nettamente più accentuata di

quanto accada negli altri principali paesi europei, ma sia meno diffusa nel Mezzogiorno, soltanto 27 distretti su 147 in Italia (Monitor dei Distretti, Intesa Sanpaolo).

I distretti sono molto attivi sui mercati esteri: l'export dei distretti meridionali è di 6.883 milioni di euro, pari al 7,3% del dato nazionale (anno 2016) ed al 16% delle esportazioni totali dell'area (dato nazionale 22,6%). Nel terzo trimestre del 2017 si rileva una crescita dell'export dei distretti meridionali del 2,8% (+4,9% in Italia).

I 27 distretti del Mezzogiorno sono: Meccatronica del barese, Conserve di Nocera, Alimentare napoletano, Mobile imbottito della Murgia, Ortofrutta del barese, Mozzarella di bufala campana, Abbigliamento del napoletano, Ortofrutta e conserve del foggiano, Calzature del Nord barese, Olio e pasta del barese, Calzature napoletane, Agricoltura della Piana del Sele, Vini del Montepulciano d'Abruzzo, Pasta di Fara, Pomodoro di Pachino, Abbigliamento del barese, Mobilio abruzzese, Alimentare di Avellino, Vini e liquori della Sicilia occidentale, Concia di Solofra, Abbigliamento Nord abruzzese, Lattiero-caseario del sassarese, Calzetteria-abbigliamento del Salento, Ortofrutta di Catania, Abbigliamento Sud abruzzese, Calzature di Casarano, Sughero di Calangianus.

A questi si aggiungono i 5 poli tecnologici (22 in Italia): Polo farmaceutico di Napoli, Polo aeronautico di Napoli, Polo aeronautico pugliese, Polo ICT di Catania, Polo ICT dell'Aquila, il cui valore esportato è di 2.760,5 milioni di euro.

Si tratta di settori economicamente rilevanti per l'Italia e il Mezzogiorno per la loro tradizione e solidità imprenditoriale, per la capacità d'innovazione, per l'apertura ai mercati internazionali, per la capacità di generare ricchezza.

Diventa allora strategico avviare un processo che preveda in primis il recupero di competitività da parte del nostro sistema imprenditoriale che, se da un lato deve saper avviare opportuni meccanismi di aggregazione come distretti e reti, dall'altro ha bisogno di politiche che possano promuovere il consolidamento ed il rafforzamento dei settori manifatturieri in cui, specie nel Mezzogiorno, la presenza è forte e strutturata, nonché di definire politiche che prevedano lo stimolo sempre più forte all'internazionalizzazione delle imprese.

Al contributo diretto del Mezzogiorno alla forza del *made in Italy* si aggiunge il contributo attraverso le "filiere lunghe" mediante il quale, come sarà possibile constatare nelle analisi successive, il territorio meridionale accresce la propria rappresentatività.

4. Le Interdipendenze produttive delle filiere meridionali

Oltre agli scambi commerciali con l'estero, ci sono poi quelli interregionali che il Mezzogiorno effettua con le altre regioni italiane in funzione degli intrecci produttivi che si vengono a creare sul territorio nazionale.

L'analisi delle interdipendenze settoriali e regionali nel settore manifatturiero ci permettono quindi di scoprire il pieno coinvolgimento del Mezzogiorno nella supply chain nazionale (SRM, 2018).

Per svolgere una tale indagine si è fatto ricorso ad un'analisi basata su una rielaborazione delle tavole input/output⁶ dell'Istat. Tramite la matrice I/O, sono stati ricostruiti i flussi di origine e destinazione interna (cioè al netto dell'import/export da/per l'estero) dei prodotti manifatturieri da/per le diverse regioni, con specifico riferimento al Mezzogiorno.

⁶ La matrice fa riferimento a dati pubblicati il 7 febbraio 2018 e riferiti all'anno 2014. Una matrice input-output può essere definita come una rappresentazione schematica delle relazioni determinate dalla produzione e dalla circolazione (acquisti e vendite) dei beni tra i vari settori in cui si articola un sistema economico e con l'esterno (importazioni ed esportazioni); determina l'impatto sulle industrie fornitrici rispetto a cambiamenti della produzione in una singola industria.

Il commercio interregionale manifatturiero meridionale è molto più importante di quello estero, configurando una “logistica nazionale” un po’ diversa a seconda dei flussi in entrata o di quelli in uscita. La destinazione dei prodotti risulta prevalentemente concentrata nell’area di prossimità, anche se in misura minore si allunga attraverso tutto lo stivale, mentre il bacino di approvvigionamento non segue sempre la logica della prossimità.

Dall’analisi del bacino di distribuzione del manifatturiero si evidenzia che il settore manifatturiero meridionale genera 49,4 miliardi di euro di esportazioni interregionali ovvero di flussi che circolano all’interno del Paese, con un peso sul dato nazionale del 12%. Dal confronto con le altre aree si evince una minore rappresentatività del Mezzogiorno (Nord Ovest 40%, Nord Est 27%, Centro 21%). Il Mezzogiorno è infatti meno vocato agli scambi interregionali, dato che le esportazioni interregionali pesano il 19,8% sugli impieghi manifatturieri totali dell’area, mentre in Italia il rispettivo valore è del 26,7%.

Tuttavia, considerando il commercio totale –sia interregionale che estero– le esportazioni interregionali restano comunque importanti per il Mezzogiorno rappresentando 1,3 volte il flusso delle esportazioni estere dell’area (Italia 1,0). Le regioni meridionali che alimentano principalmente tali flussi sono la Campania e la Puglia che insieme arrivano a rappresentare ben il 60% delle esportazioni interregionali dell’area.

Esaminando le aree geografiche del bacino di distribuzione del Mezzogiorno si rileva che prevalgono le destinazioni interne all’area: ben il 62,5% delle esportazioni manifatturiere interregionali del Mezzogiorno è infatti diretto nelle regioni interne, principalmente Calabria, Sicilia, Campania e Puglia (le quattro regioni coprono oltre il 50% dell’export interno meridionale).

Invece, considerando le destinazioni “non meridionali”, spicca il Lazio dove viene indirizzato il 14,1% delle esportazioni interregionali del Mezzogiorno. Questa regione, ed in generale il Centro Italia, dove confluisce il 22% dell’export interregionale meridionale, rappresenta per la produzione meridionale un mercato di ovvia prossimità.

Seguono, distanziandosi dai precedenti, il mercato del Nord Est con l’8,1% (in particolare quello emiliano 4,5%) ed il mercato del Nord-Ovest con il 7,0% (in particolare la Lombardia 3,4%).

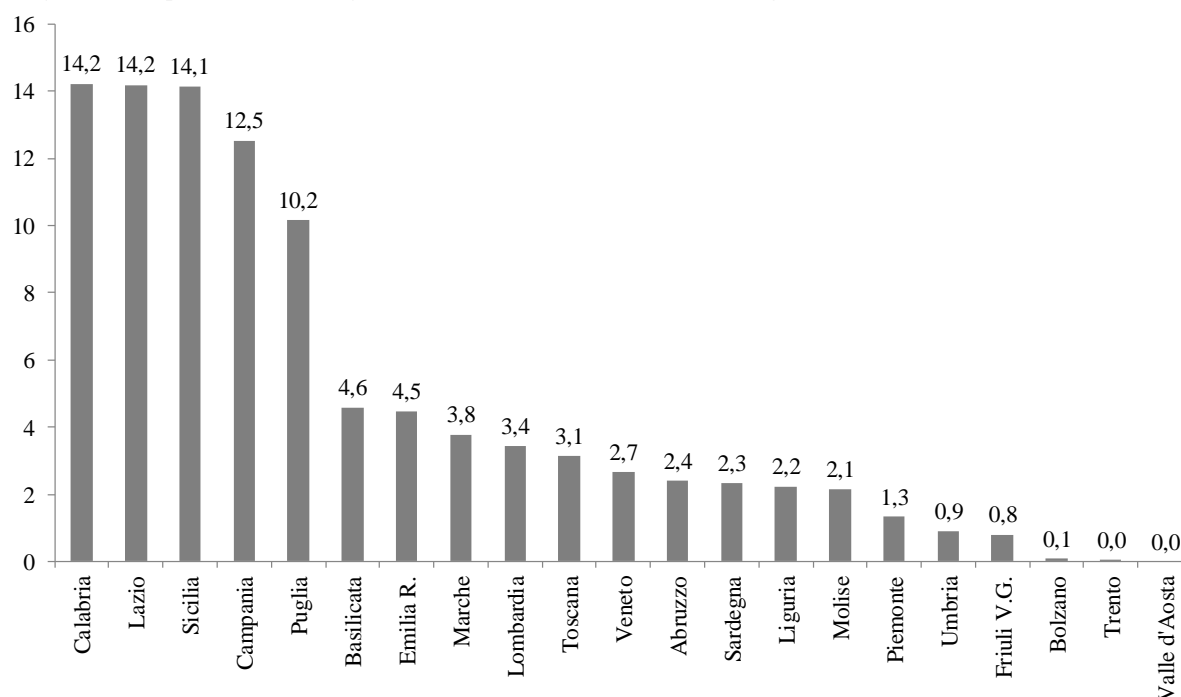
Tabella 2 - Bacino di distribuzione delle esportazioni interregionali manifatturiere. Confronto tra aree (in %)

		destinazione				
		Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	tot export interregionale
<i>origine</i>	Nord Ovest	39,1%	30,2%	14,9%	15,9%	100,0%
	Nord Est	35,6%	27,5%	20,2%	16,7%	100,0%
	Centro	15,3%	20,1%	25,1%	39,2%	100,0%
	Mezzogiorno	7,0%	8,1%	22,0%	62,5%	100,0%

Fonte: elaborazione SRM

Si tratta di una distribuzione che per certi versi è penalizzante, andando a lasciare relativamente scoperti mercati più ricchi quali quelli del Nord maggiormente in grado di assorbire produzioni di qualità e fascia di prezzo medio/alta. Una distribuzione che risente anche di una penalizzazione logistica, legata alla lontananza del Mezzogiorno dai mercati più rilevanti e di un assetto delle infrastrutture di collegamento non sempre ottimale.

Grafico 6 - Esportazioni manifatturiere meridionali nelle altre regioni italiane (in %)



Fonte: elaborazione SRM

Sul versante delle importazioni interregionali destinate al Mezzogiorno, il discorso relativo alla prossimità dei mercati vale meno che per le esportazioni.

Dall'analisi del bacino di approvvigionamento si evince che le importazioni interregionali manifatturiere meridionali sono pari ad oltre 106,5 miliardi di euro (27% dell'Italia, nel Nord Ovest il 29%, nel Nord Est il 24% e nel Centro il 20%) e quindi di fatto il Mezzogiorno è importatore netto di prodotti manifatturieri dalle altre regioni italiane, per un valore di 57,1 miliardi circa (export interregionale: 49,4 mld di €), mentre per tutte le altre aree geografiche si rileva un interscambio interregionale netto positivo.

Considerando la ripartizione regionale delle importazioni interregionali manifatturiere meridionali, la Campania rappresenta la regione che importa il maggior flusso di manufatti (25,4%). Seguono la Sicilia (19,9%) e la Puglia (18,2%).

Più equamente è divisa tra le macro-aree italiane l'origine delle merci interregionali importate dal Mezzogiorno rispetto a quella relativa all'export. In particolare, il 30,6% dei prodotti arrivano dal Centro, il 29% dalle regioni interne del Mezzogiorno, il 23,4% dal Nord Ovest ed il 16,8% dal Nord Est.

E' interessante notare che il peso delle importazioni dalla propria area è inferiore rispetto a quanto rileva per l'area settentrionale il che denota per il Mezzogiorno una maggiore necessità di integrazione esterna delle proprie produzioni manifatturiere.

Tabella 3 - Bacino di origine delle importazioni interregionali manifatturiere. Confronto tra macro-aree (in %)

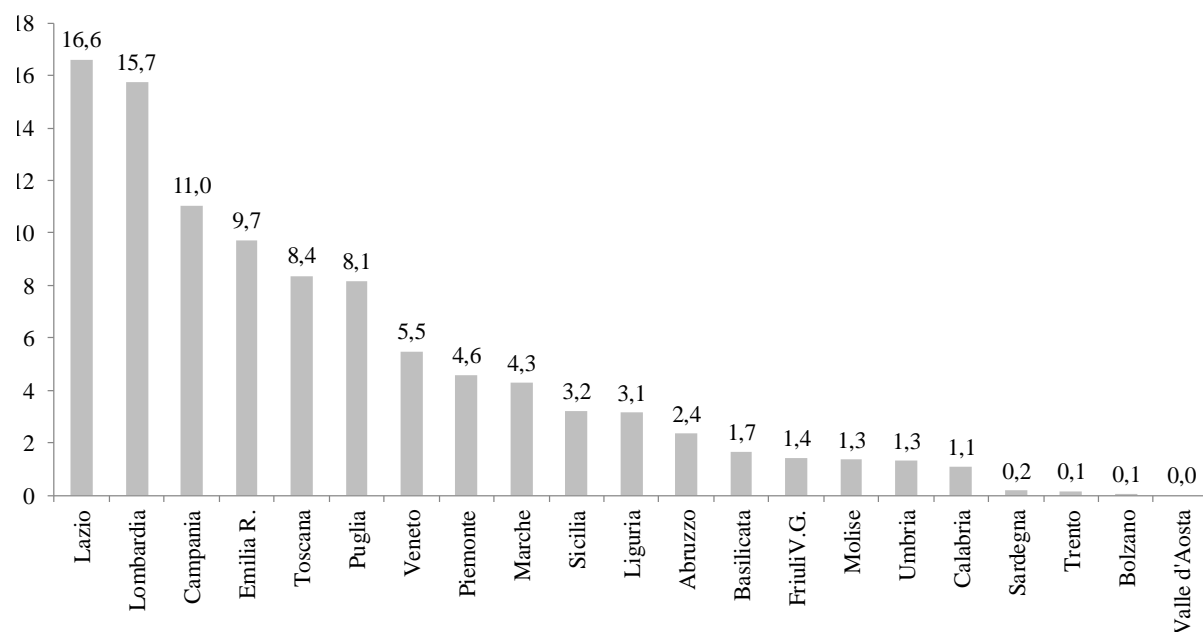
	<i>Nord Ovest</i>	<i>Nord Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Mezzogiorno</i>
Nord Ovest	53,0	48,6	29,9	23,4
Nord Est	33,0	30,3	27,7	16,8
Centro	11,0	17,1	26,6	30,6
Mezzogiorno	3,0	4,1	13,9	29,0
Tot import interregionale	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: elaborazione SRM

Nel dettaglio regionale, la prima regione per origine delle merci manifatturiere è il Lazio, da cui provengono merci per circa 17,7 miliardi di euro pari al 16,6% del totale. Al secondo posto, invece, nonostante la distanza, c'è la Lombardia da cui proviene il 15,7% delle importazioni meridionali. Ciò significa che le merci lombarde raggiungono la regione ed hanno anche un considerevole valore (16,8 mld di €).

La terza regione per provenienza è la Campania con la quale vi è una maggiore osmosi, difatti, gli scambi anche in import sono molto consistenti. Dalla Campania, unica regione meridionale tra le prime 5 (la Puglia è al 6 posto), originano merci per oltre 11,7 miliardi di euro (pari all'11%).

Grafico 7 - Importazioni manifatturiere meridionali dalle altre regioni italiane (in %)



Fonte: elaborazione SRM

Concludendo, da questa prima analisi rileviamo che:

1) **Il Mezzogiorno è importatore netto di prodotti manifatturieri** dalle altre regioni italiane, mentre nelle altre aree geografiche si rileva un interscambio interregionale netto positivo. Ciò denota una maggiore dipendenza della produzione manifatturiera meridionale da quella italiana e quindi un ciclo produttivo meno completo.

Pur se **le esportazioni interregionali** risultano inferiori rispetto alle relative importazioni **restano comunque rilevanti per il Mezzogiorno** rappresentando 1,3 volte il flusso delle esportazioni estere dell'area (in Italia è 1,0), il che lascia intendere un ruolo comunque significativo della componente produttiva meridionale nell'ambito delle filiere nazionali (ed internazionali).

2) A conferma delle caratteristiche produttive del Mezzogiorno, dall'analisi del bacino di distribuzione si rileva una **prevalenza di esportazioni interregionali nelle aree interne** (più di quanto non si verifichi nelle altre aree) **e nei mercati regionali limitrofi (e quindi una minore penetrazione dei mercati settentrionali)**. Al contrario, dall'analisi del bacino di approvvigionamento si rileva che **l'origine delle importazioni risulta più equilibrata tra le diverse macro aree**.

Tali evidenze lasciano intendere quanto sia importante e strategico, in particolare per il Mezzogiorno, il ruolo e l'efficienza della "logistica" e quindi avere a disposizione un sistema logistico-infrastrutturale adeguato.

Ovviamente oltre alla logistica, i fattori fondamentali per rendere il Mezzogiorno sempre più competitivo e connesso alle principali filiere nazionali, sono legati ad una diversa strutturazione di impresa (più piccole le imprese meridionali e più grandi e organizzate quelle del Nord quindi più efficienti) nonché al potenziamento di quei fattori strategici che fanno parte del nuovo paradigma competitivo come l'innovazione la formazione, l'internazionalizzazione, elementi che consentirebbero al Mezzogiorno di sviluppare una diversa capacità di penetrazione dei mercati e quindi di valorizzare al meglio le potenzialità produttive di cui è dotato.

5. Gli scambi interregionali delle principali filiere meridionali: Alimentare, Abbigliamento, Automotive, Aeronautico e Farmaceutico

Entrando maggiormente nel dettaglio dei principali comparti che caratterizzano il manifatturiero, il Mezzogiorno esprime la sua vocazione articolandola principalmente nei 5 settori di punta sopra menzionati (le 4A e il Farmaceutico e delle scienze della vita) che coprono circa il 43,5% del totale degli scambi interregionali tra le regioni meridionali e il resto d'Italia, percentuale più elevata rispetto a quella rilevata per le altre aree geografiche.

Sul versante delle importazioni interregionali ne coprono circa il 48,4%. Il Mezzogiorno risulta importatore netto in ognuno dei settori analizzati.

Si evidenzia il ruolo rilevante dell'Alimentare, il cui export interregionale meridionale è di 10.811 mln di € pari al 21,9% del valore dell'export interregionale manifatturiero. Seguono l'Abbigliamento con 5.398 mln €, l'Automotive con 3.743 mln €, l'Aeronautico con 1.249 mln € ed il Farmaceutico con 1.237 mln €.

In riferimento alle importazioni, si mantiene lo stesso ordine: Alimentare con 23.575 mln €, Abbigliamento con 13.372 mln €, Automotive con 7.635 mln €, Aeronautico con 2.052 mln € e Farmaceutico con 7.142 mln €.

L'importanza di queste filiere aumenta se sommiamo anche l'export verso l'estero. In particolare, il valore effettivo del contributo al *made in Italy* delle produzioni meridionali (estero più altre regioni) è di 15.199 mln di € per l'Alimentare, 7.645 mln di € per l'Abbigliamento, 8.467 mln di € per l'Automotive, 2.858 mln di € per l'Aeronautico e 3.671 mln di € per il Farmaceutico. Complessivamente si raggiungono quasi i 38 mld di €, pari al 13% del dato nazionale.

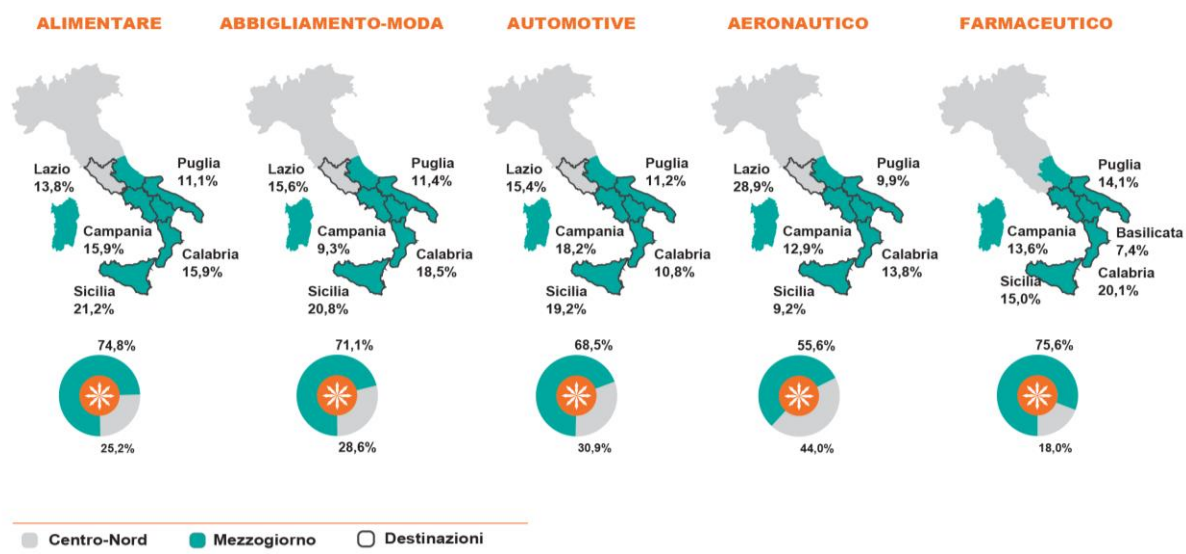
Sempre allo scopo di valutare le connessioni logistiche, appare interessante confrontare per i 5 settori analizzati le regioni prevalentemente interessate sia sul versante dell'import che dell'export dell'area meridionale.

I flussi interregionali spiegano tre fenomeni:

- la vendita di prodotti finiti per il consumo in altre regioni
- La vendita di prodotti intermedi che vengono lavorati o “brandizzati” in altre regioni;
- Il puro flusso logistico. In generale abbiamo che nelle singole macro-aree i flussi logistici possono avere un peso rilevante (specialmente per quelle regioni che non hanno hub in uscita significativi) mentre i flussi tra le macro-aree sono in gran parte spiegati da interdipendenza produttiva.

L'analisi territoriale del commercio interregionale per i 5 settori analizzati riflette quanto riscontrato per il settore manifatturiero nel suo complesso: **soprattutto interno e di prossimità, interessando principalmente la Sicilia, la Campania la Calabria, la Puglia ed il Lazio.** Si rileva quindi una maggiore integrazione orizzontale in riferimento ai mercati di destinazione. Mentre in alcuni casi i legami riguardano specializzazioni produttive analoghe e complementari in termini di filiera, in altri la rilevanza della regione di arrivo delle merci è dettata dalla presenza di infrastrutture, come i porti, per l'esportazione. Un rafforzamento della logistica interna potrebbe peraltro evitare per alcune regioni l'utilizzo di porti extra-area.

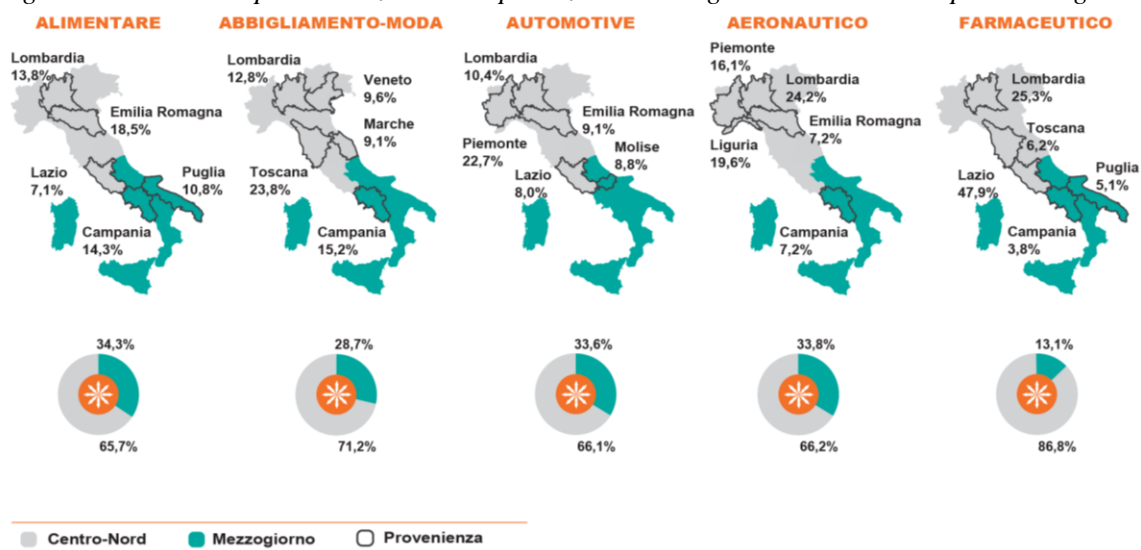
Figura 1 - Mercati di destinazione delle esportazioni interregionali meridionali: prime 5 regioni



Fonte: elaborazioni Srm

Per quanto concerne il mercato di approvvigionamento prevale una maggiore integrazione verticale. In questo caso non vale tanto il mercato di prossimità, almeno non per tutti i settori, quanto piuttosto la specializzazione produttiva di alcune aree italiane. Ne deriva, ad esempio per il settore alimentare e per l'abbigliamento un mercato più variegato, proprio perché più diffuso in Italia mentre per quelli Automotive, Aeronautico e Farmaceutico è territorialmente più concentrato, conseguenza della maggiore specializzazione.

Figura 2 - Mercati di provenienza delle importazioni interregionali meridionali: prime 5 regioni



Fonte: elaborazioni Srm

Alimentare

Il quadro che emerge è caratterizzato da una consistente presenza di attività agroindustriali radicate sul territorio ed inserite in una rete di scambi relativamente articolata con una significativa specializzazione nella componente agricola. D'altro canto neppure l'alimentare sembra essere esente da alcuni problemi tipici delle regioni meridionali: minore produttività, minore propensione ad esportare e scarsa integrazione tra le imprese, incompletezza del ciclo produttivo con riduzione degli effetti moltiplicativi del settore. Altro elemento da rafforzare è quello dei servizi reali per le imprese a supporto dei processi di innovazione e internazionalizzazione. Da questo quadro riferito al complesso del Mezzogiorno si differenzia in senso positivo la Campania, che rappresenta il principale polo agroalimentare del Mezzogiorno e che per una serie di aspetti strutturali e competitivi non è troppo distante dai risultati delle regioni settentrionali.

Dall'analisi degli scambi interregionali si evince che le esportazioni meridionali ammontano a 10.811 mln di euro, un valore rilevante se si pensa che rappresentano 2,5 volte le esportazioni estere. Tuttavia, risultano basse se rapportate al dato nazionale (rappresentano il 16,4% dell'Italia) e se rapportate alle importazioni interregionali del Mezzogiorno che sono 23.575 mln di euro, pari al 35,8% del dato nazionale. Ne deriva che la filiera alimentare del Mezzogiorno è importatrice netta di prodotti alimentari dalle altre aree geografiche italiane.

Tabella 4 - Scambio interregionale alimentare

	Scambio interregionale			% Export Interregionale su Export estero
	Export (mln €)	Import (mln €)	Saldo (mln €)	
Nord-Ovest	19.931	17.447	2.484	2,0
Nord-Est	26.831	9.866	16.965	2,4
Centro	8.245	14.933	-6.688	2,7
Mezzogiorno	10.811	23.575	-12.764	2,5
Italia	65.824	65.824	0	2,3

Fonte: elaborazione SRM su dati Prometeia Istat

In riferimento al mercato di destinazione si rileva che il 75% dell'export interregionale alimentare di una regione media meridionale si dirige nel Mezzogiorno, il 19,7% verso il Centro, il 3% verso il Nord Ovest ed il 2,5% verso il Nord Est. Nella classifica delle prime 5 regioni dove si concentra il 78% delle esportazioni alimentari del Mezzogiorno, ben 4 infatti sono meridionali.

Analizzando il bacino di origine delle importazioni interregionali dei prodotti alimentari del Mezzogiorno si rileva una maggiore dipendenza dai mercati settentrionali (quasi il 50%: Nord Ovest 20,4% e Nord Est 27,4%) ed un minor interessamento verso i mercati di prossimità, situazione invece riscontrabile nelle altre aree geografiche. Leggendo la classifica delle prime 5 regioni del bacino di origine delle importazioni interregionali meridionali, al di là della Campania e della Puglia, il settore agri-food emiliano, lombardo e laziale penetrano agevolmente sul mercato del Mezzogiorno.

La filiera agroalimentare resta un caposaldo della forza competitiva del Mezzogiorno, pertanto è essenziale agire per irrobustire la forza produttiva e la sua componente internazionale. Questo è possibile, nel nuovo scenario competitivo globale solo inserendo nei processi produttivi fattori di innovazione tecnologica e digitale. Grandi possibilità si possono aprire riuscendo a sfruttare al meglio le nuove direttrici di sviluppo aperte da Industria 4.0, Bioeconomia e dalla Circular economy.

Abbigliamento-moda

Le regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania e Puglia) hanno mantenuto una presenza significativa non solo come mercato di vendita, ma anche come territorio di produzione. Si tratta di un risultato che va inquadrato nell'ambito di un settore dove la concorrenza interna ed internazionale è molto accesa e dove quindi mantenere quote di produzione e di commercio internazionale ed interregionale è un obiettivo di non immediata e facile realizzazione.

Le esportazioni interregionali meridionali ammontano a 5.398 mln di euro, pari a 2,4 volte le esportazioni estere, il che lascia intendere il ruolo importante del commercio interregionale per l'area rispetto a quello estero. Tuttavia, tali esportazioni rappresentano soltanto il 12,9% del dato nazionale. Dal confronto con le importazioni interregionali (13.372 mln di euro, pari al 31,9% dell'Italia) si evince poi che la filiera dell'abbigliamento-moda meridionale è importatrice netta di prodotti dalle altre aree geografiche italiane.

Tabella 5 - Scambio interregionale abbigliamento-moda

	Scambio interregionale			% Export Interregionale su Export estero
	Export (mln €)	Import (mln €)	Saldo (mln €)	
Nord-Ovest	10.966	11.359	- 392	0,7
Nord-Est	13.577	9.061	4.516	0,8
Centro	11.971	8.090	3.881	0,9
Mezzogiorno	5.398	13.372	- 7.974	2,4
Italia	41.924	41.924	0	0,9

Fonte: elaborazione SRM su dati Prometeia Istat

Anche per l'abbigliamento-moda, si rileva, rispetto alle altre aree geografiche, un maggiore orientamento dell'export interregionale meridionale - il 71,1%- verso la propria area. Una seconda area importante è quella di prossimità, il Centro verso cui viene orientato il 21,2% delle esportazioni, infine, meno del 3% è diretto verso il Nord.

In riferimento al bacino di origine delle importazioni meridionali del settore, si rileva una maggiore dipendenza dai mercati di prossimità e quindi dal Centro.

Il Mezzogiorno, infatti, oltre ad importare internamente dalla Campania e dalla Puglia, ha stretti contatti di filiera con alcune regioni del Centro-Nord ed in particolare con la Toscana, la Lombardia, il Veneto, le Marche e l'Emilia Romagna, tutte con percentuali di origine di prodotti rilevanti. Si tratta dunque di una filiera lunga e articolata.

I fattori di successo per imprese che operano in un settore così aperto alla concorrenza internazionale e così competitivo sono complessi e difficili da aggredire con le politiche regionali, ma nondimeno l'abbigliamento-moda presenta caratteristiche che lo rendono adatto ad essere inserito in un progetto strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno che abbia nella tecnologia, nell'innovazione e nella logistica i suoi fattori di successo.

Automotive

L'automotive meridionale si caratterizza per una più stretta integrazione nei cicli produttivi nazionali, ancora largamente governati dal Piemonte (FCA), e per una spiccata propensione a servire i mercati internazionali, inserendosi nella competizione internazionale. Ovviamente le caratteristiche dell'automotive derivano in larga parte dalla struttura fortemente concentrata del settore, con poche grandi imprese multinazionali che organizzano l'attività produttiva e commerciale. L'organizzazione regionale del ciclo produttivo dell'automotive non comporta soltanto la manifattura nel Mezzogiorno di componenti e semilavorati e di prodotti per il mercato interno, ma la realizzazione di intere linee produttive che vanno a soddisfare la domanda mondiale.

Le caratteristiche strutturali del settore incidono sugli scambi interregionali. Il Mezzogiorno è infatti importatore netto di prodotti, come le altre aree geografiche, ad eccezione del Nord-Ovest. Le esportazioni interregionali ammontano a 3.743 mln di euro, pari al 15% dell'Italia mentre le importazioni sono di 7.635 mln di euro, 29,8% dell'Italia. Il peso del commercio interregionale su quello estero risulta inferiore nel Mezzogiorno per una maggiore propensione ad operare nei mercati internazionali.

Tabella 6 - Scambio interregionale automotive

	Scambio interregionale			% Export Interregionale su Export estero
	Export (mln €)	Import (mln €)	Saldo (mln €)	
Nord-Ovest	14.846	7.595	7.250	1,1
Nord-Est	5.021	5.300	-278,8	0,7
Centro	1.957	5.034	-3.077	1,3
Mezzogiorno	3.743	7.635	-3.892	0,8
Italia	25.581	25.581	0	0,9

Fonte: elaborazione SRM su dati Prometeia Istat

Pur privilegiando le regioni dell'area (68,5%) -in particolare Sicilia e Campania- l'export interregionale interno al Mezzogiorno risulta inferiore se confrontato a quello della filiera alimentare (74,8%) e dell'Abbigliamento (71,7%). Ne deriva una gittata di azione più lunga con attività di export che annovera fra le prime regioni non meridionali oltre il Lazio (15,4%) anche le Marche (5,2%), l'Emilia Romagna (3,9%), la Toscana (1,9%).

Per quanto concerne il bacino di origine, il Mezzogiorno importa prodotti automotive dal Nord Ovest per oltre il 36% del totale (il 23% dal Piemonte). In effetti il Nord Ovest risulta essere il principale bacino di origine anche per le altre aree geografiche considerate.

La situazione potrebbe essere migliorata nel contesto dello sviluppo di nuove attività manifatturiere (industria 4.0) che aprono anche per il Mezzogiorno una finestra di opportunità per rafforzare il proprio tessuto industriale e per offrire a livello locale un maggiore supporto ed una maggiore integrazione ai settori già presenti sul territorio, soprattutto a quelli che competono sui mercati mondiali.

Aeronautico

Si tratta di una industry dalla supply chain più complessa e verticistica. Mentre, dunque, i comparti tradizionali vedono una numerosa prevalenza di imprese (anche piccolissime) disseminate sul territorio, la strutturazione del settore aeronautico spinge le aziende ad esportare fuori regione e all'estero. La localizzazione in alcune regioni meridionali (Campania e Puglia) di una sezione consistente dell'industria aeronautica nazionale ed i risultati conseguiti in termini di commercio estero danno una misura della capacità dell'area di attirare gli investimenti di grandi imprese multinazionali che operano in un contesto globalizzato e di supportare produzioni industriali non marginali.

Le esportazioni interregionali sono state di 1.249 mln di euro (14,9% dell'Italia) mentre le importazioni dalle altre regioni italiane di circa 2.052 mln di euro (pari ad un quarto di quelle nazionali). E' interessante notare una ripartizione molto più equilibrata delle importazioni interregionali nazionali tra le diverse aree.

Il saldo è negativo e, come per il settore automotive, l'unica area con saldo del commercio interregionale positivo è il Nord Ovest.

Si rileva poi una bassa incidenza dell'export interregionale su quello estero per il Mezzogiorno, mentre nel Nord Italia si presenta particolarmente elevata.

Tabella 7 - Scambio interregionale aeronautico

	Scambio interregionale			% Export Interregionale su Export estero
	Export (mln €)	Import (mln €)	Saldo (mln €)	
Nord-Ovest	5.023	2.314	2.710	1,7
Nord-Est	1.237	1.981	-743,8	4,1
Centro	876	1.998	-1.122	1,2
Mezzogiorno	1.249	2.052	-803,2	0,8
Italia	8.384	8.384	0	1,5

Fonte: elaborazione SRM su dati Prometeia Istat

La quota di export meridionale che si dirige verso le regioni del Mezzogiorno è più contenuta rispetto agli altri settori attestandosi sul 55,6%. Considerevole è infatti anche la quota di export interno che si dirige verso il Centro (35,4%).

In riferimento al mercato di approvvigionamento, in prevalenza il Mezzogiorno importa dal Nord Ovest (40,8%) come del resto si verifica per le altre aree geografiche. A livello regionale, il Mezzogiorno essenzialmente importa prodotti aeronautici dalla Lombardia per circa il 24%, dalla Liguria per il 19,6% e dal Piemonte per il 16,1%.

Anche in un contesto di forte globalizzazione si ripropongono, in forma mutata, alcuni temi classici della politica per il Mezzogiorno, relative alla costruzione di un apparato produttivo integrato che permetta ai settori di punta di esercitare il proprio ruolo propulsivo a favore di tutta l'economia regionale.

Diventa importante favorire nel Mezzogiorno non solo la localizzazione di attività industriali di punta, ma anche delle attività industriali e terziarie complementari, in modo da ottenere i massimi benefici in termini di sviluppo economico ed occupazionale.

Farmaceutico

Il farmaceutico del Mezzogiorno risente, come quello del Nord Est, dell'assenza di una concentrazione di attività farmaceutiche delle dimensioni di quelle di Lombardia o Lazio, ma evidenzia nel complesso una integrazione intersettoriale ed interregionale in linea con quella tipica di altre aree del paese.

Il Mezzogiorno, come il Nord Est, risulta importatore netto di prodotti farmaceutici, presentando un saldo di -5.904 milioni di euro. Le esportazioni interregionali sono state di 1.237 mln di euro (6,6% dell'Italia) e le importazioni sono state pari a 7.142 mln di euro, il 38% del dato nazionale.

Tabella 8- Scambio interregionale farmaceutico

	Scambio interregionale			% Export Interregionale su Export estero
	Export (mln €)	Import (mln €)	Saldo (mln €)	
Nord-Ovest	10.194	3.311	6.883	2,0
Nord-Est	1.157	5.998	-4.842	0,7
Centro	6.290	2.349	3.941	0,5
Mezzogiorno	1.237	7.142	-5.904	0,5
Italia	18.878	18.878	0	0,9

Fonte: elaborazione SRM su dati Prometeia Istat

Nel complesso la produzione farmaceutica interna del Mezzogiorno è diretta principalmente verso le regioni meridionali (75,6%), in misura più elevata rispetto a quella degli altri settori.

Per quanto concerne la provenienza, i prodotti originano in misura prevalente -oltre il 50%- nel Centro. Rilevante è anche il Nord Ovest da dove arriva quasi il 27% delle produzioni farmaceutiche meridionali. La forte concentrazione dal Centro e dal Nord Ovest è dovuta al ruolo preponderante del Lazio (47,9%) e della Lombardia (25,3%).

La complessità della struttura della **filiera farmaceutica e delle scienze della vita** e l'elevato grado di integrazione consigliano grande cautela nell'affrontare il tema delle policy, soprattutto di quelle regionali. Il dato di fondo dal quale è forse necessario partire è quella della forte integrazione internazionale ed interregionale del settore, che rende difficile proporre semplici politiche di sviluppo quantitativo dell'offerta, fondate sulla dipendenza di molte regioni dalle produzioni farmaceutiche realizzate in altre regioni e nel resto del mondo. Merita forse una maggiore attenzione una strategia che punti ad un migliore inserimento dei sistemi produttivi regionali nei cicli produttivi nazionali ed internazionali, supportando da un lato lo sviluppo (dove presenti) delle imprese locali e d'altro lato attivando una politica di attrazione di imprese esterne all'area. Una strategia fondata sullo sviluppo dei fattori di localizzazione più rilevanti per l'industria farmaceutica è senza dubbio più complessa da realizzare ed offre forse meno risultati immediati, ma a lungo andare può generare risultati più duraturi.

6. La manifattura nel Mezzogiorno: impatto economico di filiera

Le analisi presentate in precedenza evidenziano le interdipendenze che caratterizzano i settori, ma non forniscono una misura complessiva dell'importanza che i vari comparti hanno nell'economia delle singole aree/regioni ed a livello nazionale. Per ottenere una misura di questo tipo si utilizza il modello IO di Leontief, che tiene conto delle diverse forme di interdipendenze che caratterizzano ogni settore:

- le relazioni tra i settori: gli acquisti di beni e servizi intermedi che avvengano all'interno dello stesso settore (autoimpieghi) e quelle rivolte ad altre branche;
- le relazioni tra le aree geografiche, sia all'interno del territorio italiano che con il resto del mondo.

Un'altra lavorazione ad hoc ha consentito, quindi, di stimare i moltiplicatori di impatto che forniscono la misura di quanto la filiera manifatturiera in esame incida sul valore aggiunto dell'economia meridionale. Inoltre per valutare le diverse potenzialità dei distinti settori si è fatto un ulteriore sforzo valutativo concentrando l'analisi di impatto sui 5 sottosettori.

Ciò serve a determinare, ad esempio, di quanto aumenta il valore aggiunto per ogni euro investito nella filiera nel Mezzogiorno. Detto calcolo può essere effettuato sia rispetto all'economia meridionale, sia rispetto all'intero settore manifatturiero nazionale, poiché i coefficienti tecnici di produzione catturano l'effetto di propagazione che un investimento nel settore, in un determinato territorio aziona e quanto questo produce sui settori collegati, a monte ed a valle, e quindi sulle localizzazioni territoriali delle relative unità produttive.

Dall'analisi risulta che nel Mezzogiorno 100 euro di produzione manifatturiera attivano 78 euro aggiuntivi nell'area per un totale di 178 euro diretto e indotto e 315 euro nelle altre regioni o negli altri settori, per un impatto complessivo di 493 euro.

Il Mezzogiorno manifatturiero attiva minori effetti endogeni rispetto all'Italia, dove 100 euro di produzione attivano in media 81 euro aggiuntivi, ma effetti esogeni molto superiori nelle altre ripartizioni o negli altri settori (194 euro in Italia).

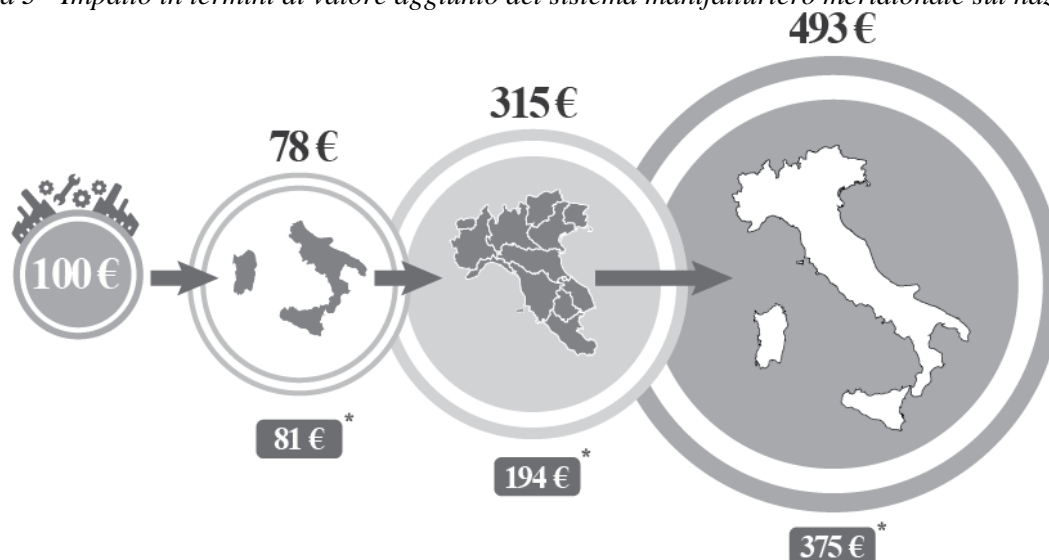
L'impatto complessivo generato dalla manifattura meridionale risulta maggiore rispetto a quello generato da un investimento in qualsiasi delle altre aree geografiche italiane.

Considerando i valori medi italiani come un benchmark per il Mezzogiorno, l'area presenta ancora ampi margini di crescita nella capacità di generare valore dalle proprie attività manifatturiere: migliorare la struttura produttiva interna, migliorando la filiera potrebbe generare un beneficio immediato sul valore aggiunto manifatturiero dell'area nell'ordine del 4%.

Il maggior effetto *spillover* conferma il ruolo di subfornitore del sistema industriale nazionale. Riuscire a dotare le produzioni locali di marchi e riconoscimenti di qualità, completare le parti della filiera mancante, integrare i processi produttivi con le necessarie innovazioni tecnologiche e organizzative, come anche il potenziamento delle piattaforme logistico-distributive potrebbe aumentare il valore di impatto territoriale delle suddette produzioni.

Il Mezzogiorno infatti ha un sistema manifatturiero integrato in filiere lunghe ed è fornitore di elementi significativi di produzione pertanto anche l'aspetto logistico per tale area diviene un elemento competitivo fondamentale.

Figura 3 - Impatto in termini di valore aggiunto del sistema manifatturiero meridionale sul nazionale



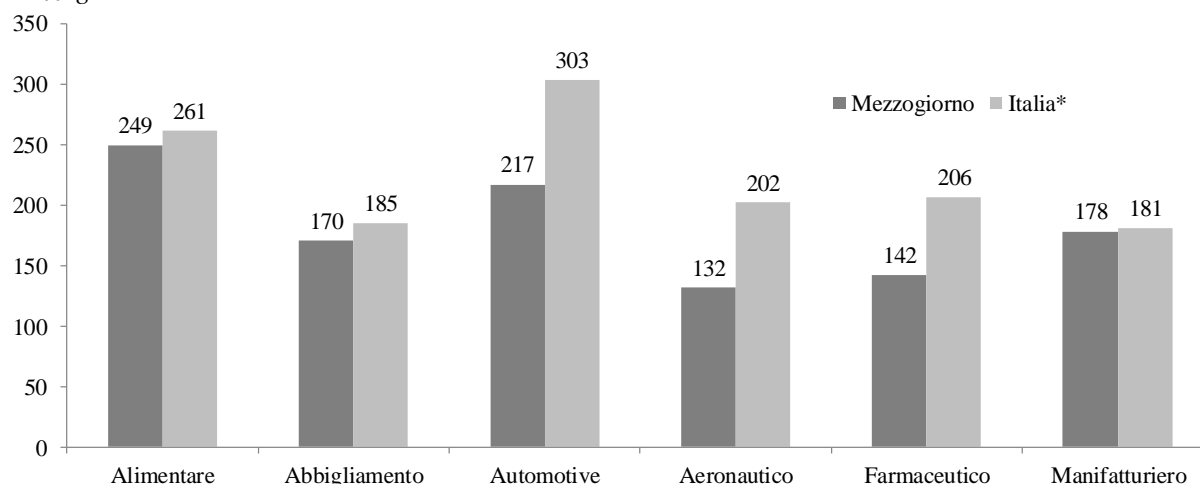
*Dato regione media italiana. Fonte: SRM

L'analisi di impatto è stata poi articolata per filiere. In generale tutti i settori nel Mezzogiorno attivano un effetto endogeno abbastanza significativo, ciò implica che si tratti di settori alquanto strutturati e significativi nell'area in grado di attivare risorse interne anche in altri settori. In particolare, l'alimentare presenta l'effetto endogeno più alto; nel Mezzogiorno 100 euro investiti nell'alimentare ne attivano altri 149 all'interno della regione.

Si tratta di un effetto superiore rispetto a quanto attivato dal Mezzogiorno negli altri settori ma inferiore rispetto a quanto attivato dalle altre aree geografiche.

Anche l'Automotive riesce ad attivare un valore aggiunto superiore al Manifatturiero sebbene inferiore alle altre aree di riferimento. L'Abbigliamento, poi, attiva valori in linea con il manifatturiero. Si tratta di settori che benché molto diversi tra loro risultano ben strutturati e connessi in filiera anche all'interno della propria area nonché con altri settori interrelati. Valori più bassi si osservano per Aeronautico e Farmaceutico.

Grafico 8 - Impatto regionale per valore aggiunto Manifattura e 5 settori chiave. Confronto Mezzogiorno-Italia^a



^aIl dato di regione per l'Italia si intende come dato di media. Fonte: elaborazione SRM

Per quanto riguarda la componente esogena, ossia la capacità di attivare valore aggiunto all'esterno dell'area, questa è molto elevata ciò implica che il Mezzogiorno contribuisce molto all'attività produttiva ed alla competitività complessiva del Centro-Nord.

In particolare l'effetto *spillover* è molto alto nel Farmaceutico dove l'area è connessa a filiere lunghe anche estere. Il Farmaceutico ha inoltre effetti di contatto molto forti e variegati anche con altri settori dalla chimica alla carta.

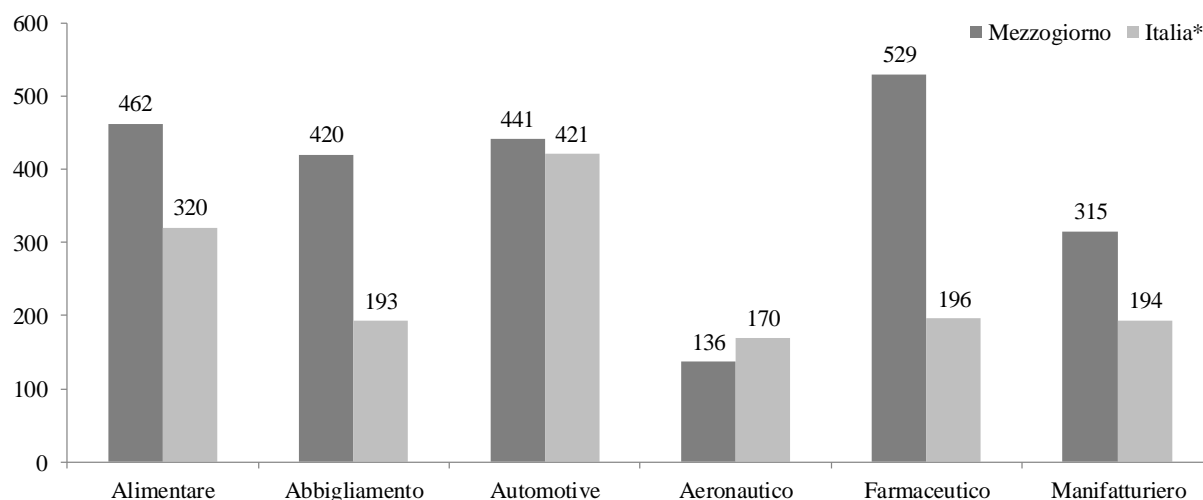
Anche nell'Alimentare l'effetto *spillover* è molto ampio, superiore alla media italiana. Anche in questa filiera la connessione produttiva e dunque l'aspetto logistico appare elemento di primaria importanza soprattutto per il trasformato fresco.

L'Automotive ha un effetto *spillover* superiore alla media italiana (ma meno distante rispetto agli altri settori) e ha comunque valori superiori al Manifatturiero attivando un moltiplicatore elevato.

Nel comparto dell'Abbigliamento dove forse l'effetto crisi ha determinato una maggiore selezione di impresa, l'effetto moltiplicativo esogeno risulta più elevato del Manifatturiero e superiore alla media italiana.

Ridotto l'effetto *spillover* dell'Aeronautico che si collega soprattutto a filiere che si completano all'estero e che hanno nel territorio meridionale una buona parte di produzione "finita" (aeronautica generale e aerostutture).

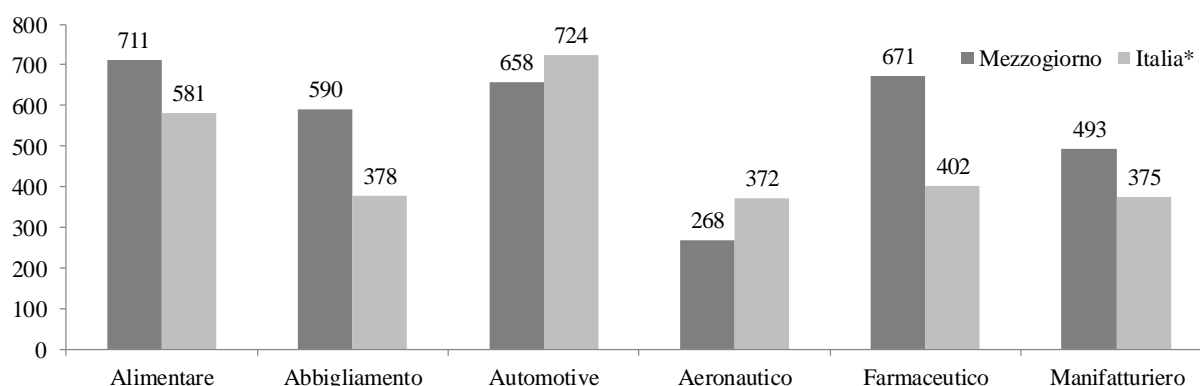
Grafico 9 - Impatto extra-regionale per valore aggiunto Manifattura e 5 settori chiave. Confronto Mezzogiorno-Italia



Fonte: elaborazione SRM

L'impatto complessivo a livello Paese risulta pertanto elevato -soprattutto per il Farmaceutico, l'Alimentare e l'Automotive)- e quasi sempre superiore rispetto a quello generato da un investimento in qualsiasi delle altre aree geografiche italiane.

Grafico 10 - Impatto complessivo per valore aggiunto Manifattura e 5 settori chiave. Confronto Mezzogiorno-Italia



Fonte: elaborazione SRM

7. Alcune considerazioni conclusive: le cinque direttrici di crescita

1) L'analisi sulle filiere produttive del Mezzogiorno ci rilascia un messaggio importante: il Mezzogiorno si caratterizza per la presenza di filiere non solo lunghe ma anche larghe, che vanno però ottimizzate.

Oltre ai rilevanti scambi produttivi con il resto del paese si è visto che il Mezzogiorno sviluppa forti interconnessioni di prossimità tra le regioni interne dell'area: ben il 62,5% delle esportazioni manifatturiere interregionali è diretto nelle regioni interne, principalmente Calabria, Sicilia, Campania e Puglia. I legami riguardano la vendita di prodotti finiti, o un puro flusso logistico oppure specializzazioni produttive analoghe e complementari in termini di filiere.

E' il caso ad esempio della Campania e della Puglia, regioni accomunate da una serie specializzazioni produttive (es. pomodoro, automotive..) che giustifica i forti intrecci produttivi.

Considerando quest'ultimo aspetto, è evidente che un migliore coordinamento tra tali regioni mediante la creazione di piattaforme territoriali solide, all'interno delle quali sviluppare le giuste sinergie produttive e commerciali, rappresenterebbe un'opportunità per un miglioramento delle relazioni interne e soprattutto per un rafforzamento della filiera lunga.

2) Quanto più la filiera si allunga e si allarga tanto più la logistica deve diventare una parte integrante del sistema produttivo, assicurando un sistema logistico-infrastrutturale adeguato ed innovativo per supportare gli scambi di filiera.

Strettamente collegate agli scambi di filiera sono anche le connessioni logistiche. Un sistema logistico non adeguato può limitare molto la partecipazione di un territorio alla supply chain nazionale ed internazionale o renderla non agevole convogliando la produzione verso hub logistici delle regioni limitrofe.

La logistica deve essere efficiente e sostenibile a tutto tondo, tenendo in conto aspetti economici, operativi, ambientali e sociali. Ciò significa che sarà importante ottimizzare non solo la logistica interna alla propria impresa, ma anche alla logistica fuori dell'impresa, quella cioè che consente di congiungere i vari livelli della filiera tra le regioni del Mezzogiorno e verso il Centro Nord.

Il trasporto individuale, merci e pubblico sono ancora modellati ed ottimizzati come sistemi separati. Sono necessari strumenti che portino ad una visione ed ottimizzazione del sistema logistico urbano nella sua interezza. I vantaggi di tale approccio, molto più complesso di quelli utilizzati fino ad ora,

sono insiti nella possibilità di creare policy complesse, che integrino diversi modi e diverse regole comportamentali.

3) Se è vero che la partita del futuro si giocherà sul fronte dell'innovazione allora è la qualità tecnologica l'elemento che accomuna l'ottimizzazione sia della fase produttiva che della fase logistica e per veicolarlo nelle imprese diventa sempre più imminente il passaggio da Industria 4.0 a Impresa 4.0.

L'insieme di misure organiche e complementari previste dal Piano Industria 4.0 (Iper e Super Ammortamento, Nuova Sabatini, Fondo di Garanzia, Credito d'imposta R&S, Startup e PMI innovative, Patent box) ha rappresentato un pacchetto importante con risultati discreti in Italia per la produzione di macchinari innovativi ma occorre coinvolgere maggiormente le Pmi (problema dimensionale I4.0) e le aree meridionali (problema territoriale I4.0).

Pertanto affinché il Piano Industria 4.0 possa sortire gli effetti desiderati vanno implementate al meglio le misure di supporto alla crescita del Mezzogiorno (Fondi strutturali, Politiche sociali e culturali ...) che ispessiscano il sistema industriale locale e migliorino l'ambiente in cui si opera. Occorre assicurare perfetta coerenza tra il Piano nazionale e le azioni da sviluppare a livello regionale. Fondamentale sarà anche riuscire a potenziare, in chiave di offerta 4.0, le aree industriali meridionali specializzate nella filiera metalmeccanica e/o aerospaziale, come ad esempio la meccatronica del barese o le aree campane e pugliesi vocate alla produzione aerospaziale o alla componentistica auto.

4) Per essere innovativi è necessario essere preparati e quindi in-formati. Il territorio deve acquisire competenze affinché si definiscano i veri bisogni e si facciano le giuste scelte tra le varie alternative possibili. Strategico diventa il ruolo della formazione manageriale e professionale, delle imprese capofila e delle reti d'impresa.

L'Italia brilla per la ricerca ma c'è ancora molto da fare quando si guarda all'applicazione dei risultati. Il Piano I4.0 interviene sulle competenze e ricerca con il rafforzamento del modello Alternanza Scuola-Lavoro, l'ampliamento dell'offerta degli Istituti Tecnici Superiori, l'attuazione del Piano Nazionale Scuola Digitale, l'attivazione di percorsi universitari, master e dottorati sui temi 4.0, con la rete di Digital Innovation Hub e con i Competence Center per connettere il mondo della ricerca e dell'industria.

Fondamentale sarà il ruolo delle imprese capofila che potranno trasmettere tecnologie 4.0 lungo tutta la catena del valore, mantenendo al contempo ben saldi i rapporti con il tessuto produttivo locale. Se questa sarà la tendenza, allora la diffusione capillare di filiere nel tessuto produttivo italiano potrà fare da volano, consentendo anche alle imprese più piccole, ma strategiche per le capofila, di fare il salto tecnologico e di beneficiare dei vantaggi di innovazione e conoscenza offerti dalla rivoluzione in corso. Anche le reti d'impresa hanno un ruolo cruciale non solo nel fronteggiare la sfida della globalizzazione, con l'aumento della competitività, ma anche nel sostenere la capacità innovativa delle singole imprese, attraverso meccanismi di moltiplicazione della conoscenza.

5) I suddetti fattori servono per ottimizzare i vecchi processi ma se si guarda al futuro prossimo occorre attivarsi per una reingegnerizzazione dei sistemi produttivi. Entra in gioco quella che potremmo definire "la quinta A", ovvero l'Ambiente. Sotto questo punto di vista il ruolo del Mezzogiorno è davvero strategico.

Il rispetto per l'ambiente deve essere il principio che deve accomunare tutte le imprese. Ad oggi alcune imprese meridionali mostrano già consapevolezza su questi temi ma per molte altre una tale coscienza ancora deve prendere piede.

Appare perciò necessario un cambio di paradigma ed il Piano nazionale sulla Circular Economy può sicuramente essere un punto di riferimento, aiutando le imprese e i consumatori a compiere la transizione verso un'economia più forte e più circolare.

In questo contesto, il Sud Italia, terra da sempre votata alla valorizzazione delle risorse naturali potrebbe svolgere un ruolo decisivo nella transizione a livello nazionale. Inoltre, gli incentivi ed i finanziamenti annunciati dall'Italia e dalla Comunità Europea possono rappresentare una valida opportunità da cogliere per stimolare la creatività e l'iniziativa imprenditoriale del Mezzogiorno rivolta alla nascita di business circolari, dall'alto tasso innovativo, e che favoriscano la condivisione degli asset, il riuso, la rigenerazione dei prodotti, apportando benefici sostanziali al sistema di gestione e smaltimento dei rifiuti.

Bibliografia

Coeweb, Statistiche online

Confindustria, SRM (Anni vari), *Check-up Mezzogiorno*, Roma

Eurostat, Statistiche online

Fondazione Symbola, Unioncamere, Fondazione Edison (2017), *I.T.A.L.I.A. Geografie del nuovo Made in Italy*, I quaderni di Symbola

Fortis M., Corradini S. (2015), *Fortis-Corradini Index - Index of competitive excellence of Italy in the world export market*

Intesa Sanpaolo Direzione Studi e Ricerche (2017, dicembre), *Economia e finanza dei distretti industriali*, Rapporto annuale – n. 10

Intesa Sanpaolo Direzione Studi e Ricerche (Anni vari), *Monitor dei Distretti*

Istat, Statistiche on line

Movimprese, Statistiche on line

Prometeia, Intesa Sanpaolo (2017, maggio), *Analisi dei settori industriali*

Signorini L.F. (2000), *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Donzelli, Roma

SRM (2004), *Il Sistema Agroalimentare nel Mezzogiorno*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2006), *Le filiere produttive meridionali: competitività, innovazione e sentieri di sviluppo*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2007), *L'industria Aeronautica. Strutture e prospettive di crescita*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2008), *Il Sud in competizione. L'innovazione nei settori produttivi e la crescita delle imprese emergenti*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2010), *Il Sud in competizione. La varietà dei modelli dimensionali esistenti e la scelta allocativa delle imprese*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2012), *Un Sud che innova e produce. I settori automotive e aeronautico*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2013), *Un Sud che innova e produce. Volume 2. La filiera agroalimentare*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2015), *Un Sud che innova e produce. Volume 3. La filiera abbigliamento-moda*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2016), *Un Sud che innova e produce. Volume 4. La filiera farmaceutica e delle Scienze della Vita*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2016), *Un Sud che innova e produce. Volume 5. La filiera agroalimentare. Il valore dei territori*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2018), *Un Sud che innova e produce. Volume 6. Il valore delle filiere produttive nel nuovo contesto competitivo e innovativo, tra Industria 4.0 e Circular Economy*. Giannini Editore

SRM, Centro Einaudi (2016), *2° Rapporto “Giorgio Rota” su Napoli. Crescita, vento a favore?*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi

SRM, Prometeia (2014), *L’interdipendenza economica e produttiva tra Mezzogiorno ed il Nord Italia. Un Paese più unito di quanto sembri*, Giannini Editore, Napoli

ABSTRACT

The made in Italy is one of the most known and renowned brands worldwide, setting apart our products from the others in the eyes of the consumers of the other Countries. Consequently, the manufacturing sector can fully boast its know-how, and the Mezzogiorno also plays its role in the context of the national and international manufacturing competition, despite its serious structural, productive and competitive issues. There are several productive realities in which the South has proven it isn’t an industrial wasteland, but it is able to produce, innovate and export: among these we find the Foodstuffs, Fashion-Clothing, Automotive, Aeronautical and Bio-Pharmaceutical chains, which are relevant not only for their economic weight on the internal economy and for their contribution to the national and international economic system, but also for the high spill-over effect they generate. The general purpose of the paper is to learn about, and to spread the knowledge about the value of the industrial realities of the Mezzogiorno, acknowledging their “connective force”, which develops through the productive chains, generating a significant interdependence between the North and the South. We wish to demonstrate that the Country is more cohesive than it seems and that investing in the South triggers a direct beneficial effect also in the Centre-North regions.